

AII
543

Titolo originale: *Family as primary education. A sociological study*
Traduzione di Nadia Ambrosioni

La traduttrice non condivide necessariamente i contenuti del testo tradotto.

La familia como ámbito educativo

a cura di

Aurora Bernal Martínez de Soria

Francisco Altarejos Masota

Alfredo Rodríguez Sedano



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3494-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2010

Indice

7 *Introduzione*

13 Francisco Alterejos Masota

I. *La famiglia: cambiamenti e aspettative*

1.1. La crisi della famiglia oggi – 1.2. La svolta sociologica e la realtà familiare – 1.3. La riflessione etico-antropologica sulla realtà familiare – 1.4. La famiglia originaria: formazione di una comunità di persone – 1.5. Elementi educativi nella famiglia originaria – 1.6. La priorità fondante dell'educazione familiare

57 Francisco Alterejos, Alfredo Rodríguez, Auora Bernal

II. *La convivenza in famiglia: incontro e sviluppo dell'identità personale*

2.1. Socialità e socializzazione – 2.2. L'educazione «al sociale» all'interno della famiglia – 2.3. Approccio prevalente negli studi sulla socialità in famiglia – 2.4. Il concetto di identità – 2.5. Affermazione dell'identità e apertura all'universalità – 2.6. Essere privato e coesistenza – 2.7. La famiglia: culla della coesistenza tra le persone

89 Alfredo Rodríguez Sedano

III. *Tipi sociali e singole persone: «famiglie» e famiglia*

3.1. Il contesto sociale della famiglia: la questione del metodo – 3.2. Il sociale come categoria assoluta – 3.3. Il sociologismo, chiave della

comprensione del sistema sociale – 3.4. La formazione dei tipi ideali – 3.5. Presupposti dei tipi ideali – 3.6. I tipi ideali e la comprensione del sistema sociale – 3.7. Alcune considerazioni sulla questione dei tipi – 3.9. Conclusione

123 Aurora Bernal Martínez de Soria
IV. Intreccio educativo di relazioni personali

4.1. Le biografie – 4.2. Intreccio autentico di relazioni umane – 4.3. Paternità e maternità – 4.4. Essere figli – 4.5. La famiglia, ambito educativo

151 Concepción Naval Durán
V. Ambito familiare: fiducia e rispetto

5.1. Introduzione – 5.2. Le relazioni familiari, una questione fondamentale – 5.3. La fiducia, elemento fondamentale delle relazioni familiari

171 Gerardo Castillo Ceballos
VI. Educazione alla libertà e all'affettività

6.1. La prassi educativa familiare alla libertà – 6.2. La prassi educativa all'affettività

203 *Bibliografia*

Introduzione

L'università è stata, è, e credo debba continuare a essere, il luogo ideale dove ricercare la verità, incontrarla e impegnarsi seriamente a perseguirla. In questo contesto, ciò che avviene nelle università trova il proprio significato profondo in un dialogo sincero e in un lavoro coordinato tra i diversi saperi, che è anche ciò che attribuisce alla ricerca professionale il precipuo carattere di servizio, che ne deve informare ogni attività, per l'essere umano e la società tutta.

La consapevolezza di questa sfida è ciò che spinge l'*Instituto de Ciencias para la Familia* a dedicarsi in modo specifico alla ricerca scientifica sul matrimonio e sulla famiglia, e alla formazione specializzata postuniversitaria. Il libro che introduco costituisce, quindi, un esempio del ben fare in un contesto universitario, al quale gli autori si sono dichiaratamente votati.

Non sfugge a nessuno come la nostra sia un'epoca in cui nuove idee e nuove realtà si incontrano con le vecchie, sforzandosi di trovare una propria collocazione e adeguate sinergie. È comprensibile, quindi, che ci siano momenti di contrasto. Ebbene, in una fase di confusione generalizzata sulla realtà familiare, gli autori hanno saputo presentare un quadro "chiarificatore" della famiglia. Mi pare che siano riusciti, con un'analisi assai sottile, a raggiungere una precisa descrizione della famiglia all'inizio del nuovo millennio, caratterizzato da una generalizzata accettazione di quanto si dice su questo argomento, che spesso risulta eccessivo, confuso e ambiguo. Tut-

tavia, la realtà che emerge dall'osservazione della vita delle persone — dove esistono differenze profonde — richiede soluzioni certe, possibili solo a partire da precise posizioni sulla famiglia.

Gli autori sottolineano due aspetti che è bene tenere presente. Da una parte si evidenzia l'antioriorità della famiglia rispetto alla società, evitando il riduzionismo che spesso troviamo negli studi sulla realtà familiare, gravati da lacune derivate da un'impostazione esclusivamente sociologica. D'altro canto, si considera la famiglia come un intreccio di relazioni personali, così da costituire il luogo in cui si sperimentano tutte le possibili relazioni sociali. Questa valutazione va ben oltre il semplice fatto di vedere la famiglia come la cellula base della società — argomento intorno al quale di questi tempi si va invece raccogliendo un sorprendente consenso — perché emerge come il luogo dove ogni essere umano ha origine e nel quale si radica lo sviluppo individuale. Partendo da questi due presupposti, la famiglia è, per gli autori, una istituzione perfetta — in quanto depositaria delle finalità dell'individuo — ma insufficiente, perché non dispone dei mezzi per conseguire tali finalità.

Il primo capitolo, «La famiglia: cambiamenti e aspettative», a cura del professor Francisco Altarejos, ci porta immediatamente al centro della questione: «L'attuale crisi della famiglia è rappresentata dal venire meno del senso della *famiglia tradizionale*». Non tutti gli aspetti che costituiscono la famiglia tradizionale sono da buttare via, molti hanno e avranno motivo di esistere, in quanto sono alla base della realtà familiare atemporale, che può essere definita la *famiglia originaria*. Il compito che abbiamo davanti è quello di approfondire questi aspetti per trascenderli, adeguandoli alle situazioni più recenti. La natura specifica della famiglia come *comunità di persone originaria* significa che la sua missione consiste nell'attualizzazione e nel completamento di sé attraverso il riconoscimento e la crescita dei propri membri. La famiglia permette l'affermazione e il completo sviluppo delle persone grazie al dispiegarsi della vita in una comunità.

È possibile rendersi conto di questa verità solo a partire da un

approccio di tipo interdisciplinare, per cui, nei capitoli successivi, le prospettive saranno quelle della sociologia, dell'antropologia, della filosofia e della teoria educativa.

Da un punto di vista antropologico, quello adottato nel secondo capitolo, Francisco Altarejos, Alfredo Rodríguez e Aurora Bernal spiegano come la famiglia sia l'ambito naturale per lo sviluppo della profonda tendenza umana non solo a esistere, ma a coesistere. Scoprire le possibilità della convivenza familiare significa comprendere che la famiglia è un nucleo all'interno del quale ognuno ha chiara la propria identità e la sviluppa nella relazione con il prossimo. La realtà familiare fornisce l'esperienza della diversità, in quanto ambito di convivenza con altre persone, che sono gli altri componenti della famiglia. «È una caratteristica fondamentale della famiglia la diversità più immediata e profonda nella relazione interpersonale: quella di sesso ed età». Le relazioni con la «diversità» sono già presenti in famiglia e sono più intense che nell'ambito sociale, perché afferiscono all'intimità personale. La socialità come tendenza si afferma e si consolida nella coesistenza.

Nel terzo capitolo, Alfredo Rodríguez Sedano affronta uno degli argomenti più dibattuti, esaminandolo scientificamente a partire dalle cause che hanno condotto all'attuale situazione. Il titolo del capitolo riassume perfettamente quanto esposto nelle pagine successive: «Tipi sociali e individualità: "Famiglie" e famiglia». La sociologia rappresenta la scienza regina nell'analisi compiuta in questo capitolo sulla famiglia, mentre si adotta una metodologia ereditata da Weber: in pratica si utilizza la sua teoria relativa all'affermazione dei *tipi sociali*. Si tratta di modelli di natura ideale che non soltanto spiegano, ma stanno anche alla base dei fenomeni sociali. La famiglia non è altro che un microgruppo sociale che, a sua volta, può corrispondere a differenti tipi sociali. Abbriva da qui l'odierna impostazione del problema: quella dei «diversi modelli di famiglia». Senza cadere nel riduzionismo di una tale prospettiva sociologica, il professor Rodríguez Sedano afferma: «La questione, quindi, non

è difendere o sostenere che la famiglia tradizionale sia preferibile, migliore o più reale, ma mostrare che la famiglia originaria non è riducibile a un tipo sociale, quale che esso sia».

Nel quarto capitolo, Aurora Bernal esamina il valore educativo insito nelle relazioni personali che si instaurano in famiglia. Si sottolinea che la famiglia è «una realtà antropologica — relazionale — necessaria per la realizzazione dell'essere umano — in quanto entità anche relazionale —». Se ne desume che le relazioni interpersonali della realtà familiare esprimono la natura *dialogica* dell'essere umano. La forma delle relazioni familiari è una scelta e, come tale, ha una sua dignità. Tuttavia, non tutte le modalità relazionali possibili ed eleggibili hanno la stessa valenza educativa, vale a dire che è possibile evidenziare quali relazioni all'interno della famiglia rafforzano l'ambito personale e quali no. I rapporti che derivano da maternità, paternità, filiazione e fratellanza rendono umani e fanno crescere come individui. L'autrice spiega in senso antropologico come la famiglia sia il luogo deputato per imparare a gestire la propria libertà, essere se stessi, e trasformare la società in una comunità.

«Fiducia e rispetto» sono i concetti base che compaiono nel titolo che introduce il quinto capitolo. La professoressa Concepción Naval precisa come tali valori emergano nel contesto famiglia. Come noto, ma soprattutto accertato, la fiducia è una disposizione radicata nella natura umana. Nelle parole dell'autrice: «È il fulcro relazionale dell'amore umano, fonte della summenzionata sicurezza necessaria all'individuo, e soprattutto al bambino. È all'origine dei sentimenti di sicurezza, insostituibili quando si affrontano le numerose asperità e difficoltà delle relazioni sociali». Attraverso la fiducia si sviluppano altre qualità che comportano una crescita dell'ambito personale al di là della socialità, come la generosità e l'altruismo, la cui pratica porta a consolidare abitudini positive della relazione umana fino al loro configurarsi come virtù sociali o pubbliche, quali l'affabilità e l'autenticità. Nel contesto sociale contemporaneo, si sente la mancanza della promozione di tali pratiche la cui origine è da ricercarsi nella famiglia.

Infine, nel sesto capitolo, Gerardo Castillo illustra uno degli aspetti fondamentali e più significativi dell'educazione peculiare della famiglia: l'educazione alla libertà e all'affettività. È un tema classico e attuale al tempo stesso: «Poiché, quindi, la libertà, più che essere una qualità da diffondere, è un compito da svolgere, è la famiglia il contesto originario per il consolidamento e la crescita di quella libertà che si realizzerà in seguito in altri contesti, come quello professionale, delle relazioni sociali, e persino del *tempo libero*». Per essere libero, conquista che dimostra la maturità della persona, bisogna conseguire il controllo dei propri affetti. Ancora una volta appare chiaro il ruolo fondamentale della famiglia. Lo sviluppo delle potenzialità umane a partire dalla sfera dell'intimità, secondo le diverse fasi della crescita umana, si osserva e si realizza nella vita familiare. Il professor Castillo descrive gli aspetti più significativi della libertà e dell'affettività durante le diverse fasi della crescita della persona.

Gli autori sono consapevoli che la verità raggiunta sulla famiglia non si conclude con un libro, o con una ricerca. È qui che si trova, a parer mio, uno dei grandi contributi di questo lavoro. È un'opera che apre le porte a molte altre domande cui bisogna ancora rispondere, ma con la serenità che la strada è stata intrapresa. Una delle questioni, di estrema rilevanza, che bisognerà approfondire, è, senza dubbio alcuno, il carattere comunitario, che non significa associativo, che si accompagna alla famiglia. Tale caratteristica presenta alcuni aspetti che permettono di identificare la famiglia nel suo significato originario.

Ringrazio sinceramente gli autori per lo sforzo effettuato, come anche per la inestimabile collaborazione nei progetti di ricerca dell'*Instituto de Ciencias para la Familia*. Lavori tanto profondi preannunciano un futuro promettente e incoraggiante, come si addice alla realtà familiare e, al contempo, contribuiscono allo sviluppo di una società più umana e coesa.

Javier Escrivá-Ivars

Pamplona, marzo 2005



Capitolo I

La famiglia: cambiamenti e aspettative

Francisco Altarejos Masota

1.1. La crisi della famiglia oggi

Che cos'è la famiglia? È una domanda che sembrerebbe permettere una risposta facile e immediata... anni fa, forse. Oggi, invece, in pochi si arrischierebbero a formularla con la speranza di ottenere davvero una replica semplice. In genere si pensa che il problema vada cercato nei profondi cambiamenti subiti dalla realtà familiare negli ultimi decenni. Da un punto di vista sociologico, bisogna anche dire, con A. Giddens, che «Fra tutti i cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo, nessuno è più importante di quelli che riguardano le nostre vite personali: sessualità, relazioni, matrimonio e famiglia. È in atto una rivoluzione globale nel modo in cui pensiamo noi stessi e in cui formiamo legami e connessioni con gli altri.»¹ È chiaro che la risposta a una domanda tanto semplice diventa estremamente complicata quando ci si trovi proprio nel mezzo di un processo di trasformazione della realtà in questione, vale a dire la famiglia.

Per rispondere al quesito, un punto di partenza può essere la riflessione sul menzionato processo di trasformazione, notando prima di tutto che anche il concetto di «cambiamento» presenta diverse

1. Anthony Giddens, *Un mundo desbocado. Los efectos de la globalización en nuestra vidas*. Taurus, Madrid 2000, p. 65 (trad. mia) (trad. it. *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*. Il Mulino, Bologna 2000.)

dimensioni significative. Per esempio, cambiare non implica necessariamente prescindere o eliminare ciò che si cambia. Il termine «trasformazione» è più adeguato in quanto esprime con maggiore precisione una modifica nella forma, e pertanto la permanenza di ciò che si è trasformato; non una sparizione, ma soltanto una modifica. Quando si afferma la morte della famiglia patriarcale o tradizionale — cosa che attualmente appare innegabile in occidente — non significa che questa sparisca di punto in bianco; potrebbe rappresentarsi invece come un rinnovamento o un'alterazione; e questi possono essere processi positivi o negativi, a seconda di quanto buone e responsabili saranno le azioni che si sviluppano dalla trasformazione.

La struttura della famiglia tradizionale ha subito senza dubbio cambiamenti radicali provocati dalla significativa influenza di elementi diversi che derivano da quella che viene genericamente definita «società aperta» o «società complessa»: l'inserimento della donna nel mondo del lavoro, che ne facilita il distanziamento dai compiti domestici; il decadimento del principio di autorità, che intacca la coesione familiare; la crescita del fenomeno migratorio, che può incrementare la frammentazione di un contesto familiare stabile; il cambiamento culturale, che favorisce il relativismo etico; l'avvento del consumismo all'interno della struttura economica familiare; la consistente influenza dei mezzi di comunicazione di massa, e così via. Le ipotesi per spiegare la notevole trasformazione avvenuta nella realtà familiare del XX secolo sono praticamente infinite, ed è possibile sceglierne una qualsiasi e porla all'origine dell'analisi della nuova situazione per avere l'impressione di potere comprendere con certezza la causa di ogni mutamento; in realtà, sono tutte chiavi interpretative più che valide.

E tuttavia, è presente un difetto (*de-fectus*: qualcosa che resta da fare) in tutte le spiegazioni fornite, ed è che si limitano proprio a questo: descrivere ciò che succede. Sappiamo bene — o crediamo di sapere — cosa sta succedendo, ma la questione non si limita a questo. Il punto nodale è un altro, ed è approssimativamente espri-

mibile con un'altra domanda: e adesso, cosa facciamo? A questa non sembra esserci una risposta altrettanto chiara e certa, forse perché ne vengono fornite così tante, estremamente diverse e antitetiche, che la chiarezza e la sicurezza svaniscono nel momento esatto in cui si cerca di attuarle. Ci sono così tante proposte differenti rispetto a cosa fare che, alla fin fine, non si sa più quale scegliere. Conviene riflettere sulla causa di tanta incertezza: più che all'ignoranza è forse imputabile al timore che una risposta semplice alla semplice domanda di cosa sia la famiglia porti inevitabilmente con sé un'azione di compromesso.

Non di meno, vi è almeno una certezza indubitabile nel panorama sociale attuale, disseminato di dubbi e titubanze. Finché rimarrà in vigore la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo dell'O.N.U., sarà necessario ammettere il ruolo centrale e imprescindibile della vita familiare in quella sociale, come recita l'articolo 16, comma 3: «La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato». Non si tratta, è ovvio, di una scoperta avvenuta in un momento e un luogo determinati, ma del riconoscimento di una realtà atemporale in un preciso momento storico: a Parigi, il 10 dicembre 1948, nell'ambito della Risoluzione O.N.U. n. 217/III. Si sa da sempre che non tutti gli essere umani vengono al mondo all'interno di una vera e propria famiglia, ma è invece necessario che si intraprenda la propria *umanizzazione* al suo interno. Le obiezioni avanzate negli ultimi decenni, basate su situazioni ed esempi di culture primitive nelle quali il clan o la tribù riduce o assume il ruolo della famiglia nella struttura sociale, rappresentano l'eccezione, e risultano statisticamente, scientificamente e logicamente irrilevanti, benché spesso vi sia chi adduca pretese di scientificità per spiegare i più importanti fenomeni umani. È vero invece che i dati sono ancora scarsi, più pittoreschi che rilevanti e più stravaganti che significativi; nel complesso non presentano considerazioni assertive, ma ipotesi esotiche. Il risultato che emerge da tali ricerche è l'opposto di una certezza definitiva poiché sfociano invece

in un relativismo culturale orientato a una forma di incertezza generalizzata o, nel migliore dei casi, a un'ermeneutica assai discutibile e assai discussa dai suoi stessi sostenitori.²

La famiglia, non solo nell'ambito della civiltà occidentale ma anche in quella orientale — anzi, in maniera particolarmente pregnante in quest'ultima — è vissuta come «il nucleo naturale e fondamentale della società» proclamato dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Per dirlo in termini classici, la famiglia è universalmente considerata la cellula base della società. Eppure, da questa solida certezza razionale e fondamentale oggi non è possibile far derivare nessun'altra convinzione; anzi, al contrario, al giorno d'oggi i dubbi emergono senza sosta quando si pone la faticosa domanda: ma di quale famiglia parliamo? Riconoscere che la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società è un principio di estrema rilevanza ma, a quanto pare, di scarsa o nulla produttività scientifica.

La perdita della certezza di fondo del sapere sulla famiglia suggerisce che l'origine di tutti i dubbi, le incertezze e i sospetti che la riguardano non derivi dalla sua realtà intrinseca, ma dalle conoscenze e dalle convinzioni che di essa esistono, che prescindono da quella stessa certezza, alienandola per esigenze epistemologiche dal metodo di indagine. In verità, il problema non deriva dalla situazione attuale della famiglia, ma da come viene intesa oggi; o, per meglio dire, dall'ignoranza che esiste relativamente all'autentica realtà familiare. Questa situazione si deve principalmente al fatto che la stessa esistenza della famiglia come struttura sociale stabile e duratura contraddice i presupposti attuali più condivisi sulla natura stessa della società. Questa — in accordo con la definizione di F. Tönnies — viene di preferenza considerata come *associazione*³; ovvero come raggruppamento umano che:

2. R. Parkin e L. Stone (eds.), *Kinship and family. An anthropological reader*, Blackwell, Boston 2004.

3. La traduzione italiana dell'opera di F. Tönnies, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, è *Comunità e società*. Invece in inglese viene tradotta «Comunità e associazione» (Cfr. *Community and Association*, traduzione di Charles P. Loomies, Routledge & Kegan Paul, London 1974).

- a) si istituisce in funzione di determinati fini, precisamente e volontariamente prestabiliti;
- b) ha caratteristiche contrattuali e giuridiche;
- c) si sviluppa attraverso procedimenti *meccanici* di relazioni intersoggettive.

Alla base di tutte le proposte sui «nuovi modelli» di famiglia si trovano simili forme basilari di *associazione*; vale a dire raggruppamenti costituiti in funzione degli obbiettivi e delle mete perseguite dai membri stessi. Le recenti istanze per la legalizzazione, l'accettazione e il riconoscimento sociale di diverse forme di aggruppamenti umani di carattere privato, come le «coppie di fatto» o le unioni omosessuali, chiariscono oggi anche le reali e profonde motivazioni che le contraddistinguono: le prime chiedono gli stessi diritti per i figli naturali e quelli legittimi, le seconde pretendono la possibilità di adottare bambini che ovviamente non possono generare.

La legittimazione e il riconoscimento sociale come vincolo matrimoniale di tali particolari unioni personali, o quanto meno l'ampia tolleranza vigente in molti paesi, dimostrano il desiderio di costituirsi come famiglia e, da ciò, appare con chiarezza il valore universale di essa, poiché i suoi principali detrattori sociali sul piano pratico-legale, sono anche i suoi più ferventi aspiranti individuali a un livello intimo-emozionale. Le così dette «coppie di fatto» — così definite in mancanza di un aggettivo migliore che ne qualifichi l'unione — vorrebbero equiparare a tutti gli effetti la loro modalità di vita condivisa al matrimonio, con tutti i diritti che ne derivano, compresa l'inclusione dei bambini come figli; ciò dimostra che la famiglia istituita sul matrimonio è universalmente considerata un elemento *naturale e fondamentale*.

La problematica familiare è intricata e complessa, oggi come ieri, mentre la diagnosi non lo è altrettanto. Anche la «crisi della famiglia tradizionale» non sembra comprometterne la validità, come dimostrano i suoi principali detrattori che, alla fin fine, propongono soltanto un cambiamento nel «modello» di famiglia, cercando però di con-

servare il valore intrinseco della realtà familiare. L'esito dell'auspicato cambiamento — come si può facilmente prevedere — è una pluralità sconcertante di modelli. Nel momento in cui si configura in termini di associazione, tale variabilità diventa inevitabile, perché diverse sono le finalità soggettive e le situazioni personali che si perseguono.

In questo modo si annulla l'univocità originaria del concetto di famiglia e si consolida al suo posto l'ambiguità. Poiché questa produce confusione nella prassi sociale, si rende necessario ricorrere a un espediente che omogeneizzi la diversità: il matrimonio e la famiglia si riducono a una determinata forma di contratto legale. Questo ha come funzione basilare quella di regolare la natura delle relazioni individuali, intra e intersoggettive, stabilendo i diritti e i doveri dei membri tra loro e, soprattutto, di detti membri nei confronti della società in genere. Ma le relazioni umane osservate prioritariamente dal punto di vista della regolamentazione legale acquistano un carattere meccanico, costruttivista e artificiale, mentre l'indole delle relazioni genuinamente personali è fluido, genetico e naturale. Non si tratta di una distinzione tra formale e informale, ma di due tipologie fondamentali di relazione umana: quella individuale e quella personale, che nel dinamismo della coesione generano due modalità di aggruppamento, l'associazione e la *comunità*.

La famiglia originariamente viene considerata proprio una comunità più che un'associazione, vale a dire come una forma di convivenza nella quale:

- a) le finalità sono le medesime delle persone che ne fanno parte;
- b) il contratto giuridico la definisce solo in maniera parziale, in quanto la famiglia si fonda su un compromesso personale di carattere etico;
- c) si accresce attraverso liberi atti di accettazione–dono interpersonale.

La prima modalità è la più radicale, come dimostra la definizione semantica stessa della parola. Secondo il dizionario, *comunità* signi-

fica anche: «carattere di ciò che è comune a più persone». L'aspetto fondamentale dell'aver in comune è che la partecipazione nella comunanza non comporta la perdita di ciò che viene condiviso: si mette in comune senza perdita di nulla per nessuno.⁴ Passando dalla comunità come raggruppamento umano all'atto vero e proprio dei suoi membri, si può parlare di comunione, che il vocabolario definisce in termini generici come «comune partecipazione a qualcosa» e, in termini più specifici, nella seconda accezione, «comunanza, condivisione: di idee, di affetti, di interessi». Di qui il profondo significato attribuito al concetto di famiglia da Giovanni Paolo II: «comunità di persone» (*communio personarum*)⁵; significato profondo sul piano antropologico e molto appropriato da un punto di vista linguistico; significato nel quale l'autore radica la missione fondamentale della famiglia, che è quella di essere la «scuola di umanità più completa e più ricca»⁶; senso che non viene di solito preso in considerazione nelle ricerche sulla realtà familiare.

1.2. La svolta sociologica e la realtà familiare

La confusione odierna sulla famiglia nasce dalle differenze su ciò che si intende per «famiglia» più che da effettivi conflitti suscitati dalla realtà vissuta; i problemi sono soltanto teorici, benché indubbiamente si centrino su difficoltà e perplessità pratiche. Tuttavia, le preoccupazioni, i contrattempi e i malesseri all'interno dell'istituzio-

4. La radice di «comune» ha lo stesso significato di partecipazione condivisa che si trova nella parola *comunicazione*, ed è ciò che la distingue essenzialmente da *informazione*: ciò che viene fornito non va perduto.

5. Giovanni Paolo II (2000). *Familiaris Consortio*, Madrid, San Pablo, 8° ed., n. 21 (trad. mia).

6. Ecumenico Vaticano II (1965). *Gaudium et spes* (Constituzione Pastorale sulla Chiesa e il mondo contemporaneo), in *Concilio Vaticano II: Costituzioni. Decreti. Dichiarazioni. Documenti pontifici complementari*, Madrid, Editorial Católica, n. 52 (trad. mia).

ne familiare e nelle singole famiglie sono elementi storicamente onnipresenti. Le famiglie felici esistono; ma i protagonisti sanno bene che ciò non significa assenza di problemi, spesso anche seri. A tale proposito appare sconcertante la nota affermazione in *Anna Karenina* di Tolstoj: «le famiglie felici si somigliano sempre l'una con l'altra: ogni famiglia infelice lo è in un modo particolare». L'esperienza suggerisce esattamente il contrario; le famiglie infelici hanno problematiche ricorrenti: alcol, gioco, infedeltà, mancanza di amore per i figli, ecc.; mentre le differenze di situazioni e caratteristiche delle famiglie felici sono molteplici: in salute o in malattia, in ricchezza o in povertà, in presenza o in assenza di lutti... L'affermazione di Tolstoj — tanto condivisa oggi a livello affettivo — segnala una visione della realtà familiare parziale o, forse, una considerazione limitata alla struttura della cosiddetta *famiglia tradizionale o patriarcale*.

La crisi moderna della famiglia è innegabile e ineludibile per chiunque e per qualsiasi studio su di essa; ma è necessario chiarire che in questa affermazione manca una precisazione fondamentale: la crisi appartiene alla *famiglia tradizionale*, non alla famiglia in generale. Quando si parla superficialmente della famiglia tradizionale il riferimento sembra essere una struttura di convivenza nelle sue dimensioni legate al valore e all'inserimento sociale, al riconoscimento politico-legale, alle questioni economiche e alla rilevanza come ambiente educativo. Si prendono in considerazione gli elementi formali o strutturali, come il contratto che vincola l'uomo e la donna, l'unione di due vite e gli impegni per il futuro; i figli nati dall'unione, e la divisione del ruolo paterno — proiettato verso l'esterno — e della madre — verso l'interno. Oppure si opera una generica valutazione sull'unione intergenerazionale, nella quale la generazione adulta si fa carico dell'educazione di quella più giovane.⁷

Ma la realtà familiare non si esaurisce né in questa né in altre strutture definite temporalmente in una situazione concreta e in

7. J. Elzo e altri, *Hijos y padres. Comunicación y conflictos*. FAD, Madrid 2002.